

5.2.4. Michele V Calafato e il governo diretto di Zoe e Teodora (dicembre 1041 – giugno 1042)

5.2.4.1. Michele V Calafato (10 dicembre 1041 – 20 aprile 1042)

5.2.4.1.1. L'intronizzazione

Michele V Calafato dovette il trono a suo cugino Giovanni l'Orfanotrofo e all'adozione a figlio da parte di Zoe da quello sponsorizzata; la sua intronizzazione ripete la formalità ormai consueta dell'epoca post basiliana in base alla quale è la *basilissa*, la progenie di Basilio II e Costantino VIII, a decidere della massima carica dell'impero. Per la terza volta consecutiva le scelte sentimentali e le preferenze di Zoe governarono la scena istituzionale.

L'intronizzazione di Michele avvenne dopo il 10 dicembre 1041.

5.2.4.1.2. Dopo l'intronizzazione

Uno dei primi atti del nuovo *basileus*, secondo un copione ormai consolidato (così infatti aveva fatto Romano III Argiro e poi Michele IV Paflagone) fu quello di emarginare dalla vita politica Zoe, rispettando, però, le forme della collaborazione al governo. Fin qui si mantenne in perfetta linea con i governi precedenti.

La differenza fu introdotta dalla volontà di Michele Calafato di emergere rispetto ai governi precedenti e di dare una profonda e nuova impronta alla sua esperienza; eppure il Calafato non apparve ai contemporanei come una personalità irresistibile e fornita di notevoli doti, al contrario dell'immediato predecessore all'impero, suo cugino Paflagone, anzi i ritratti che ne forniscono le fonti non sono particolarmente lusinghieri. Va però scritto che le fonti per l'epoca simpatizzano apertamente per l'aristocrazia burocratica della capitale che, come vedremo, fu osteggiata e forse combattuta durante il brevissimo, appena cinque mesi, governo del nuovo *basileus*.

5.2.4.1.3. L'allontanamento di Giovanni

Uno dei primi atti di Michele V fu quello di arrestare e esiliare il patrocinatoro della sua ascesa, il cugino Giovanni l'Orfanotrofo: Giovanni venne chiamato a palazzo ma durante il tragitto, che avvenne per nave, un'imbarcazione imperiale arrembò quella del ministro plenipotenziario, costringendolo a salirvi, e Giovanni, semplicemente, fu immediatamente condotto al confino.

Malgrado le forme poco ortodosse e la sostanziale illegalità dell'atto, il provvedimento non destò particolari proteste e recriminazioni nella capitale giacché Giovanni non era affatto amato anzi era da più parti detestato, odiato nella cerchia aristocratica e tra i cortigiani, per i quali era un *parvenu*, e criticato dal mondo popolare, per il quale era uno speculatore e accaparratore arricchitosi all'ombra della *basilissa* e di Michele IV.

5.2.4.1.4. La formazione di un nucleo di potere: Costantino domestico

Michele V nominò suo fratello, Costantino, domestico delle *scholae* e in tal modo riunì tra i suoi più stretti parenti il governo e la parte più prossima della sua famiglia: il domestico delle *scholae* era, infatti, la massima carica militare dello stato dopo il *basileus*.

Michele V intese fondare un asse di potere e dinastico dentro la sua diretta ascendenza; ma la parola dinastia era impronunciabile di fronte al fatto che la dinastia macedone, attraverso sua madre adottiva, Zoe, continuava a sopravvivere e Zoe era la sorgente stessa del potere del nuovo *basileus*.

Si era introdotta una strana immobilità istituzionale dalla quale era difficile uscire, capace di paralizzare qualsiasi iniziativa importante; inoltre l'aristocrazia della capitale, per opportunismo politico, appoggiava il residuo potere della *basilissa* e gli ambienti popolari, per motivazioni che potremmo dire 'nazionaliste' e carismatiche, la adoravano.

Rompere questo circuito non era affatto semplice.

5.2.4.1.5. La formazione di un nucleo di potere: le epurazioni

Michele V agì a suo modo per romperlo. Approvò approfondite epurazioni a corte e colpì l'aristocrazia della capitale con provvedimenti arbitrari, intendendo vendicarsi in parte del disprezzo con il quale venivano trattate le sue origini ma anche perseguendo una strategia generale: la rifondazione del potere autocratico secondo l'immagine di Basilio II.

Troppo spesso, anzi costitutivamente, la nuova aristocrazia ministeriale post basiliana, facendo il verso di onorare massimamente l'autocrazia attraverso gli epigoni dinastici di Basilio II e Costantino VIII, aveva reso il trono un suo tranquillo ostaggio. Michele V intese ripristinare una linearità autocratica che, inevitabilmente e pericolosamente, entrava in contraddizione con gli epigoni dinastici dei macedoni e stabiliva una nuova dignità sociale all'impero: la nascita dal popolo.

Quindi furono requisizioni, espropri di beni e allontanamenti dal palazzo ai danni dei più eminenti membri della nuova aristocrazia urbana e ministeriale.

Diffidando di ogni espressione del passato regime, il Calafato sostituì la tradizionale guardia del corpo imperiale, i variaghi, che venne licenziata, con mercenari 'sciti', probabilmente gruppi di slavi d'oltre Danubio; i componenti della nuova guardia furono legati a lui personalmente da un *servitium* e una paga notevole, elargita attraverso le sostanze personali del *basileus*.

5.2.4.1.6. La formazione di un nucleo di potere: un partito popolare

Michele V intendeva incarnare l'ideale dell'imperatore filantropo, concedendo ampie libertà al popolo più povero di Costantinopoli e dunque cercando di acquistare carisma e potere al di fuori della tradizionale cerchia delle famiglie aristocratiche della capitale; l'immagine dell'imperatore come amante degli uomini e del suo potere come prodotto del consenso e dell'amore generale, non era un'immagine nuova, risaliva all'antichità romana. Michele si fece portavoce di questa idea e aprì l'accesso a cariche e poteri pubblici anche a classi che, tradizionalmente, ne erano escluse.

Una legge della primavera del 1042, emessa in piena 'controrivoluzione' dalle due 'nipotine' di Basilio II, vietò la compravendita delle cariche pubbliche; quella legge, al di là degli aspetti generali che coglie, e cioè l'incedere della pratica degli incarichi politici concessi in vitalizio e dietro pagamento, testimonia il fatto che, probabilmente, durante la breve esperienza del Calafato di quelle pratiche si erano avvalse le classi mercantili e 'plebee', secondo la mentalità romana.

Il nuovo *basileus*, dunque, cercò di creare una nuova base al suo governo e la sanguinosissima guerra civile che accompagnò la sua deposizione testimonia, indirettamente, del successo dell'operazione anche se, rapidamente, abortita.

Probabilmente Michele V ebbe, solamente, troppa fretta e agì con precipitazione.

5.2.4.1.7. La guerra in Italia

5.2.4.1.7.1. Il reintegro di Giorgio Maniace

Uno dei primi atti di Michele V fu quello di liberare dal carcere Giorgio Maniace, reintegrandolo nella vita militare con lo scopo di inviarlo in Italia meridionale. Il generale tornò a essere insignito del ruolo di *strategos autokrator*, del titolo senatoriale di *magistros*, e gli fu affidato un nuovo esercito che sarebbe sbarcato in Italia nell'aprile 1042, sotto diretta ispirazione di Michele V ma quando ormai il suo governo era terminato.

5.2.4.1.7.2. La rivolta pugliese e i Normanni

Nel frattempo la situazione in Puglia era precipitata: le amministrazioni locali, ribelli e lealiste indifferentemente, di Bari, Giovinazzo e Monopoli, pur di evitare le incursioni si erano ridotte a farsi tributarie dei Normanni di Melfi. I Normanni, inoltre, seppero lavorare sull'atavica rivalità tra Longobardi di Puglia e Bizantini e individuarono in un nipote di Melo, il protagonista della rivolta del 1009, un certo Argiro, campione dell'aristocrazia 'longobarda' e locale, un interessante referente;

proposero al nipote di Melo di assumere il ruolo di loro signore e si dichiararono disposti ad accettarne la supremazia. Bisogna, inoltre, ricordare che Melo aveva avuto il pieno appoggio della casata sassone nelle sue imprese rivoluzionarie contro il governo bizantino ed era stato insignito, in fin di vita e nel cuore della Germania dove si era ritirato, del titolo di Duca di Puglia.

Nel febbraio 1042 Argiro accettò l'incarico e nei fatti si formò una grande regione che, al di là dei formalismi, poneva la Campania interna, tutta la Basilicata e la Puglia centro – settentrionale sotto il diretto controllo normanno, anche se, nelle forme, i Normanni, con estrema intelligenza, subivano in quella relazioni di vassallaggio. Insomma la responsabilità dell'intera operazione toccava ad altri e segnatamente alla riottosa aristocrazia longobarda di Puglia.

5.2.4.1.7.3. Argiro di Melo, principe e duca di Puglia

Bari tornava al di fuori della sfera di influenza bizantina dopo appena due anni e Argiro venne insignito del titolo, del tutto informale e illegale ma assolutamente provocatorio, di *princeps et dux Italiae*. Il titolo di *princeps* era riservato ai dominati longobardi della Campania, e dunque si prefigurava la formazione di un principato longobardo anche in Puglia, con sede a Bari. *Dux*, invece, era un titolo condiviso culturalmente dai Normanni e dai Bizantini, per i primi era un comandante militare di primo ordine ed esprimeva un ruolo vassallatico all'interno delle strutture dell'impero francone, per i secondi era una delle massime espressioni del potere militare dentro i temi. Infine *Italiae* che, nell'accezione bizantina, era divenuta sinonimo di Puglia, proponeva a chiare lettere l'intento di abolire il governo imperiale in Puglia.

Non è, inoltre, un caso che i Normanni, nel loro progetto politico, recuperino una parte della titolatura offerta a Melo da Corrado II di Franconia. La titolatura che i Normanni proposero ad Argiro e attraverso di lui all'aristocrazia longobarda di Puglia era intelligente e coinvolgente ma anche rassicurante per i Longobardi di Salerno, Benevento e Capua, per di più non pretendeva eccessivi emendamenti alla costituzione imperiale francone per quelle aree.

Si formò, quindi un effimero principato e ducato di Puglia che faceva certamente riferimento al malumore ormai secolare dei Pugliesi verso il governo bizantino. Quella di Argiro, infatti, potrebbe essere considerata la sesta secessione pugliese contro Bisanzio in centocinquanta anni.

5.2.4.1.7.4. Campania, Puglia e Basilicata normanne

Di fronte alla gravità della situazione Michele V, oltre che rinnegare la politica di suo cugino che aveva accusato Giorgio Maniace di tradimento, dispose l'abbandono delle ultime ridotte messinesi in terra siciliana come da un copione già scritto durante il governo del Paflagone: il problema era la terraferma e la Calabria e la Puglia ma soprattutto le sponde dell'Adriatico sulle quali, attraverso le ambizioni di Argiro, vagamente decadenti, potenze assolutamente più vigorose potevano mettere le mani.

Noi crediamo che dietro tutta l'operazione 'Argiro di Melo' si celi già, in questo 1042, il disegno dei Normanni di invadere Balcani e Grecia e il sogno di espugnare Costantinopoli, sogno reso politicamente più facile dal fatto che, formalmente, a Bisanzio l'imperatore era una donna e il mondo cristiano occidentale guardava con un certo interesse a quell'esperienza politica 'barbarica' anche perché le differenze dottrinarie tra Roma e Costantinopoli, seppur non ancora rese manifeste da un fatto scismatico, erano notevoli.

5.2.4.1.8. L'indipendenza della Serbia

L'eredità della guerra serba fu lasciata da Michele IV ai suoi successori e non fu affatto una eredità semplice. Il principe serbo Stefan Vojislav continuò nella sua lotta e ottenne una splendida vittoria contro un'armata davvero potente posta sotto il comando dello stratego di Durazzo; nelle terre montagnose della Serbia dove le truppe bizantine erano penetrate, Stefan batté i Bizantini e ottenne nei fatti la completa indipendenza del suo principato.

Era questo il primo caso di uno stato slavo indipendente, anche nella forma, nei Balcani ed era il 1042. Bosnia, Montenegro, la parte meridionale della Croazia e tutti i Balcani meridionali rimanevano sotto

il controllo diretto o indiretto dell'impero, ma certamente in quell'anno una nuova forza, organizzata in forme stabili, quella degli Slavi del sud, fece sentire il suo peso politico.

Dopo l'insorgenza normanna e pugliese in Italia meridionale, quella di Vojislav è la novità epocale maggiormente degna di nota.

Dopo venticinque anni i Bizantini sono nuovamente costretti ad ammettere nei Balcani un altro da sé e il monolite costruito da Basilio II si disgregava, almeno nella parti confinarie e più lontane dal centro dell'impero.

5.2.4.1.9. La guerra civile e la deposizione di Michele V

Seguendo un progetto politico che riteniamo preciso, costruito sulla base delle epurazioni a corte, l'allontanamento dell'aristocrazia ministeriale dal governo e la costruzione di una base popolare, di una sorta di movimento a fianco del suo governo, Michele V decise di chiudere i conti con la presenza simbolica dell'antica dinastia macedone: allontanò la madre adottiva Zoe dal Palazzo, condannandola all'esilio e alla tonsura.

5.2.4.1.9.1. L'arresto di Zoe (18 aprile)

Il 18 aprile 1042, giorno di Pasqua, la *basilissa* venne arrestata con l'accusa di avere tentato di assassinare l'imperatore e la sera stessa venne tonsurata e condotta nel monastero dell'isola dei Principi, sul mar di Marmara; platealmente i capelli della vecchia imperatrice furono consegnati al *basileus*.

Il giorno seguente, 19 aprile, l'imperatore chiese al senato di ratificare e approvare l'arresto e il confino dell'imperatrice e il senato li ratificò; lo stesso giorno l'eparca di Costantinopoli, nel foro di Costantino, rese pubblica la decisione dell'imperatore e dalla folla si levarono grida ostili che inneggiavano a Zoe come unica *basileus* per l'impero e richiedevano la rimozione di Michele V.

Costantinopoli fu percorsa da un movimento lealista e dinastico che faceva riferimento alla memoria del governo di Basilio II. La sera stessa una folla armata attaccò i beni e le case dei più stretti parenti del Calafato, mentre Michele era costretto a rinchiudersi nel *sacrum palatium*.

In fretta Michele, allo scopo di recuperare la situazione, mandò una nave verso l'isola dei Principi affinché riprendesse l'imperatrice e la riportasse a palazzo; nel frattempo iniziò l'assedio del palazzo imperiale e dalle torri e dalle finestre più alte si scagliavano dardi e proiettili contro il popolo in rivolta.

Giunse l'imperatrice che venne immediatamente reintegrata nelle forme della regalità, vestita di porpora e incoronata, poi fu presentata dalla loggia imperiale dell'ippodromo, dal *kathisma* al popolo in rivolta.

5.2.4.1.9.2. L'insurrezione del 19 aprile

I manifestanti non si calmarono, anzi, ritennero che Zoe fosse prigioniera di Michele e suo ostaggio e dunque quell'epifania dell'imperatrice aveva ben poco valore politico, anche se, va annotato, la *basilissa* con la sua apparizione intendeva ridare fiato a un governo nei fatti esangue e contestato.

Una parte dei ribelli, però, giunse a determinazione di recuperare la seconda nipote di Basilio II, Teodora che da undici anni era chiusa in un convento (dal 1031 per la precisione) e che vi era stata relegata proprio da Zoe, e di non accettare la riconciliazione appena proposta da Michele V.

Nel pomeriggio del 19 aprile una nutrita delegazione andò a liberare la seconda *basilissa* dal convento e pare che si dovette usare la forza giacché Teodora non amò affatto quella liberazione, anzi si dovette trascinarla fuori dal monastero a viva forza. Alla fine, la seconda nipote di Basilio II fu portata in trionfo in Santa Sofia e acclamata imperatrice, vestita di porpora e incoronata e fu formalmente deposto Michele V: in nome di Teodora e non di Zoe fu deposto il Calafato.

5.2.4.1.9.3. Il movimento di Santa Sofia

Poi la folla si diresse dalla cattedrale all'ippodromo, bersagliando il palazzo con pietre e frecce; era la rivoluzione: a un potere, quello del Calafato, si contrapponeva il contro potere di Teodora. Tutto il giorno seguente, 20 aprile, ci furono scontri violenti tra uomini fedeli a Michele V e lealisti dinastici e si contarono alla fine della giornata ben tremila vittime; si ha l'impressione di una battaglia strada per strada, casa per casa e quindi che il potere del Calafato aveva affondato profonde radici nella capitale.

Il movimento del 20 aprile, rompendo nei fatti con i tentennamenti di Zoe, aveva scelto una seconda o nuova imperatrice e rappresentante della legittima dinastia macedone.

Perduta la battaglia di strada al *basileus* non rimaneva che la fuga.

5.2.4.1.9.4. Il monastero degli studiti e la mesé

Michele e Costantino, nelle primissime ore del 21 aprile, abbandonarono il *sacrum palatium* e si recarono nel monastero di san Giovanni di *Stoudios* dove presero immediatamente i voti.

Subito dopo avvenne la presa del palazzo imperiale; la folla sfondò le porte e penetrò ovunque, ci furono saccheggi e incendi e devastazioni notevoli, nel palazzo abbandonato dai partigiani del deposedo *basileus* era rimasta solo Zoe che fu innalzata sul trono a furor di popolo e associata alla sorella nel governo.

“Trovammo il monastero già circondato da un'enorme folla, che pareva voler demolire l'edificio nella furia di entrare. Con incredibile difficoltà riuscimmo ad aprirci un varco tra la turba rabbiosa, con tutti che gridavano insulti e minacciavano di irreparabili atrocità gli infelici fuggiaschi. Quando arrivammo nella cappella e vidi l'imperatore in ginocchio, aggrappato all'altare e il *nobilissimus* alla sua sinistra, a malapena riconoscibili in quegli stracci e con i volti deformati dal terrore, gli occhi mi si riempirono di lacrime”. Qui Psello in Norwich quando descrive l'assedio la monastero di *Stoudios*.

La situazione rimase di stallo per tutto il 21 aprile, i dimostranti inferociti fuori dal monastero che non osavano profanarlo e i due neo tonsurati rinchiusi in quello e terrorizzati. A rompere questo equilibrio giunse il nuovo eparca di Costantinopoli che recava un ordine di Teodora (si badi bene non di Zoe) secondo il quale i due fuggitivi andavano condotti a palazzo e donati di un non piacevole salvacondotto.

Michele e Costantino cercarono di resistere ma vennero trascinati fuori a forza, caricati su due asini tra sputi e contumelie e in mezzo all'ostilità generale; poi tra due ali di folla inferocita e ostile presero la *mesé*, scortati dall'eparca e i suoi armati, in direzione del palazzo.

Qui giunse un gruppo di soldati che portava un ordine di Teodora (ancora una volta non di Zoe) che ne disponeva l'accecamento immediato. La sera del 21 aprile 1042 lungo la *mesé*, Michele V Calafato e il suo domestico delle *scholae* Costantino, vennero accecati.

Il carisma di Zoe e soprattutto della sorella Teodora era elevato e la burocrazia e aristocrazia della capitale insieme con tutta la chiesa fecero un solo partito contro il *basileus*.

Michele V si trovò solo insieme con i suoi famigliari saccheggianti e un folto gruppo di popolani incapaci di fronteggiare le alleanze popolari che altri soggetti erano stati in grado di mettere in atto.

La guerra civile costantinopolitana, la prima in ordine di crudeltà dopo i fatti della *Nika* di mezzo millennio prima, terminava con il proditorio arresto e accecamento del *basileus*.

5.2.4.2. L'interregno delle *basilisse* (20 aprile – 11 giugno 1042)

5.2.4.2.1. Gli eventi e la dinastia

Nella descrizione della fine del Calafato abbiamo annotato la mancanza, nei fatti, di unità di intenti tra le *basilisse*: Zoe apparve compromissoria, il movimento che eleva e recupera Teodora dal monastero, il movimento di Santa Sofia, fu, invece, inflessibile. Fu Teodora a ordinare la traduzione di Michele V e suo fratello dal monastero al *sacrum palatium* e fu parimenti lei a ordinare il loro accecamento nella strada principale di Costantinopoli.

La nostra impressione è che le due 'nipotine' furono oltrepassate dagli eventi: l'intransigente Teodora

fu trascinata a viva forza fuori dal suo monastero e non intendeva minimamente prendere parte alla vita politica mentre Zoe, probabilmente, era esclusivamente interessata alla conservazione del suo titolo e dopo il reintegro precipitoso operato il 19 aprile da Michele era disposta a una mediazione in ragione della sua titolatura.

Fu davvero il movimento di Santa Sofia a decidere dell'impero e non le due imperatrici.

5.2.4.2.2. Zoe e Teodora: differenze genetiche

La rivoluzione dell'aprile 1042 aveva fatto riferimento a entità dinastiche quasi virtualizzate, donando una centralità assoluta ai corpi e alle preferenze delle due attempate imperatrici, e per di più ne aveva rispolverata una dal monastero.

In mezzo alla rivolta e alla guerra civile Teodora attese in Santa Sofia che la sorella la invitasse ufficialmente a palazzo, senza un invito ufficiale non si sarebbe mossa. Zoe, dal suo canto, rifiutò di convocarla fino alla sera del 21 e poi, dopo notevoli pressioni del mondo senatoriale e dell'aristocrazia protagonista della rivolta, si decise a chiamare vicino a sé la sorella.

Teodora era divenuta il simbolo della parte più estrema e determinata del movimento, mentre nella concretezza diffidava della sorella e non amava affatto il ruolo pubblico che le era imposto; probabilmente Teodora temeva Zoe.

5.2.4.2.3. Zoe prima imperatrice

Zoe espresse chiaramente il desiderio di governare da sola e di emarginare la sorella, ma il sentimento popolare a favore di Teodora, il 'movimento di Santa Sofia' era così forte che la sorella maggiore declinò questa determinazione: avrebbe governato suo malgrado insieme con Teodora che era diventata il vero simbolo della rivolta e una sorta di eroina.

Zoe pretese, comunque, di venir considerata la prima imperatrice e il suo trono fu posto in una posizione leggermente più elevata di quello della sorella, senza che quella, a quanto pare, protestasse.

5.2.4.2.4. Contro natura e sue giustificazioni

L'idea di una *basileia* svolta tutta al femminile non solo non scandalizzò nessuno ma era entrata nella coscienza politica bizantina. Il carisma dinastico macedone si aggrappava a forme istituzionali non propriamente ortodosse: Zoe e Teodora, infatti, non erano reggenti per nessuno, né figlio né marito e precisamente come negli ultimi anni di Irene (797 – 802) assunsero direttamente l'impero.

Rispetto alla normale istituzionalità bizantina e romana ci troviamo di fronte a un controsenso politico e quasi a un contro natura, contemporaneamente va anche notato che una *basileia* costitutivamente debole poteva piacere al gruppo di potere formato dagli aristocratici urbani che da quindici anni controllavano la vita politica dell'impero.

5.2.4.2.5. La legge contro la compravendita delle cariche

Il governo congiunto delle due imperatrici produsse qualche provvedimento di legge.

Il primo fu quello che riguardava il divieto della compravendita delle cariche pubbliche e dei titoli, secondo un'usanza che riteniamo si era insinuata da poco; in buona sostanza il beneficiario di una carica doveva versare all'erario una somma che, poi, veniva ripagata dall'appannaggio relativo alla carica e solitamente il bilancio era positivo per il funzionario e negativo per la cassa statale. Questo metodo diverrà normale prassi tra XII e XIII secolo fino ad essere un tratto distintivo dell'ultima fase bizantina nella cooptazione dei funzionari pubblici che compreranno le cariche e i titoli, ottenendone di converso una sorta di pensione vitalizia.

Ora le *basilisse* censurarono quella pratica e la loro stessa censura testimonia che doveva trattarsi di una procedura istituita recentemente.

5.2.4.2.6. L'azione inquisitoria contro i Calafato

In secondo luogo venne istituito un tribunale allo scopo di giudicare i reati della precedente esperienza di governo. Costantino, il vecchio domestico delle *scholae*, venne prelevato dal monastero e costretto a denunciare il luogo dove erano custodite 3.500 lire d'oro, circa 250.000 nomismata, che, secondo l'accusa, erano stati illegalmente sottratti all'erario.

5.2.4.2.7. La fine della collaborazione e la cooptazione di Costantino Monomaco all'impero

Concluso l'intento epurativo e 'controrivoluzionario', il governo di Zoe e Teodora rivelò tutti gli antagonismi che lo componevano. Dopo poche settimane l'incapacità di collaborare e le continue diatribe tra le sorelle imposero una soluzione alternativa e fu l'aristocrazia della capitale a farsi promotrice di quella.

Si fece avanti un candidato al matrimonio e all'impero, un aristocratico dai modi cortesi e raffinati di circa quaranta anni, apparteneva ai Monomachi, antichissima famiglia aristocratica. Costantino era stato forse un amante di Zoe all'epoca dell'assunzione al trono di Michele IV ed era stato esiliato sull'isola di Lesbo da quel governo; ora rientrava nella famiglia imperiale.

Teodora rifiutò l'unione mentre Zoe fu felice di esperire il suo terzo matrimonio.

L'11 giugno 1042 Zoe e Costantino Monomaco si sposarono e Costantino divenne *basileus*.

Si trattava del terzo matrimonio di Zoe e del terzo che il patriarca Alessio Studita celebrava a favore della nipote di Basilio II; secondo le norme ecclesiastiche ancora valide nel X secolo quell'unione non sarebbe stata consacrabile ma in generale scese il silenzio sull'antica normativa e la *basilissa* e la sua vita privata vennero considerate *extra lege*.